

L'*Esercizio* della *suppletio* per i peccati esige la distensione temporale di una giornata, affinché permetta l'esperienza della "progressione" dell'esperienza cristiana, non nel senso ingenuo di un incremento inevitabile e scontato, ma nel senso di «un dinamismo che conforma» a Gesù Cristo.

Ma cos'è infine questa *suppletio* di Cristo? Nel *Legatus* c'è un passaggio in cui Gertrude, sentendosi indegna di ricevere l'eucaristia, chiede al Signore di volere ricevere lui stesso l'ostia consacrata al suo posto; la risposta di Gesù è spiazzante: Gertrude dovrà scoprire «come ciò che accade nella ricezione eucaristica è l'incontro di due ferite» (52), la ferita del costato trafitto di Cristo che dice l'amore di Dio e la ferita della debolezza peccatrice di Gertrude, che è curata da Cristo.

L'esperienza di Gertrude nasce dal senso di una indegnità sofferta come penalizzante e la *suppletio* è inizialmente invocata da lei perché la innalzi alla "perfezione" che a lei risulta impossibile. In realtà, la *suppletio* che Gertrude sperimenterà è quella di una «povertà radicale che è colmata dalla vita divina nel sedere alla mensa del Padre e del Figlio». E la "perfezione" consiste nell'essere «riceutiva del dono dall'Alto» (p. 62), che la trasforma, inserendola nella relazione tra le Persone divine. L'esperienza dell'indegnità permane, ma solo per permettere lo stupore di un amore che colma, o forse meglio "compie" ogni mancanza.

Secondo l'affermazione di O. Quenardel, si tratta qui dell'«integrazione del negativo», di una «santità conquistata attraverso la considerazione realista della sua propria faccia d'ombra» (p. 62).

Nemmeno il limite e il peccato costituiscono più un ostacolo all'effusione dell'amore trasformante di Dio, anzi *esattamente* il peccato diviene il luogo della vittoria decisiva di quell'amore. L'*Esercizio* di Gertrude è strumento ef-

ficacissimo per riappropriarsi di questa verità cristiana.

GIUSEPPE COMO

PSICOLOGIA

JUAN PEDRO NÚÑEZ PARTIDO, *La mente: la última frontera*, Universidad Pontificia Comillas, Madrid 2012, 446 pp.

Non credo esista allo stato attuale un manuale di psicologia generale paragonabile a quello di Juan Pedro Núñez. Non esiste, sia per l'approccio metodologico, sia per lo stile inconsueto di condurre temi e argomentazioni.

L'autore dirige attualmente il dipartimento di psicologia della Pontificia Universidad Comillas di Madrid ed è docente di psicologia generale presso quella università. La sua formazione, tuttavia, oltre che accademica è anche clinica. Così pure la sua attività concreta si divide fra la docenza e la pratica psicoterapeutica. Questo stato di cose è di grande rilievo per comprendere il suo modo originale di affrontare e sviluppare alcuni temi che sono caratteristici della psicologia generale.

Veniamo dunque al libro. Si parla della mente e del suo funzionamento. I testi di psicologia generale più diffusi, individuano alcuni temi (memoria, percezione, emozione, motivazione, linguaggio, ecc.) e li affrontano in modo analitico. Il testo di Núñez procede in modo diverso. Tutto il volume mette in scena il dialogo serrato tra i personaggi di Diego e Alvaro, professore e alunno. La mente non viene analizzata a partire dalle sue funzioni, ma constatando e problematizzando inizialmente la sua stessa esistenza, partendo dall'esperienza concreta. A pensarci un attimo, la cosa potrebbe sembrare perfino curiosa: eppure, l'oggetto della

psicologia è quanto di più rarefatto ci sia. Ciò contribuisce a renderla una scienza, da una parte necessaria, dall'altra, per molti versi inattendibile, facilmente spendibile ma allo stesso tempo oggetto di non poche manipolazioni e banalizzazioni. In questo senso, il tentativo di Nuñez è di grandissimo rilievo: di tutte le psicologie, la psicologia cosiddetta *generale*, appunto, quella che si occupa dei «mattoni», dei processi «atomici» che vanno ad aggregarsi poi in quei dinamismi di ordine gerarchico superiore quali la personalità, l'identità, la maturità, lo sviluppo, ecc., è quella, per certi versi, più vicina al metodo empirico, dunque a quell'approccio scientifico, mancando il quale, da altre discipline si storcerebbe il naso, considerando a quel punto la psicologia – come di fatto accade – più una sapienza, un'arte o addirittura una forma di artigianato, se va bene, un concentrato di ovvietà, se va meno bene. Allo stesso tempo, però, quella psicologia generale, isolando processi che nella realtà non esistono se non all'interno di configurazioni complesse, rischia di rimanere una psicologia accademica, per iniziati, tutto sommato poco «fruibile».

Il fatto che Nuñez, pur conoscendo perfettamente la psicologia generale, venga da una lunga esperienza di pratica clinica, gli permette di avere comunque in... mente il punto di arrivo. Si tratta di legittimare, da un lato, lo studio rigoroso della mente, ma, dall'altro, rendendolo utile anche per coloro che sono interessati all'intero e non esclusivamente al pur necessario scavo analitico.

Il dialogo tra Diego e Álvaro dura sette giorni. A ogni giorno corrisponde un capitolo, cioè un «tema maggiore» della psicologia generale. Dall'esperienza e dai botta-e-risposta, induttivamente, si risale alla questione della mente e, da qui, si sviluppano alcuni dei suoi contenuti principali, ma evidenziando anche

tutti i punti nevralgici e di difficile concettualizzazione. Personalmente trovo questo approccio straordinariamente interessante, intrigante, almeno nella sua intenzione. L'esecuzione mi convince un po' meno: il testo è a tratti un po' troppo ridondante, con qualche sconfinamento retorico un po' eccessivo che lo appesantisce, sebbene non manchi l'ironia. In qualche passaggio si gira e rigira attorno al «dunque», con la sensazione che questo sia «lì lì» e che pure non arrivi mai. Da notare, a titolo di curiosità, che il testo è pieno di espressioni colloquiali, perfino di non poche volgarità che sono oggi di uso comune nel *castellano* parlato, ma che in un testo scientifico sono davvero insolite. E lo ribadisco: il testo è scientifico, rigoroso, documentato e convincente dal punto di vista epistemologico.

E non solo. Affronta, seppure lasciando aperte molte questioni, temi che non sono troppo scontati e nemmeno troppo presenti in un volume di psicologia generale. Mi pare che anche in questo, l'autore sia veramente originale e – direi di più – perfino coraggioso.

Il percorso procede dalle questioni più semplici (si fa per dire) verso quelle più intricate e tuttora irrisolte all'interno della psicologia e delle sue interazioni con altre scienze. Nel primo capitolo si parte dalla realtà esterna perché è precisamente da questo impatto che sorge quell'insieme di processi che chiamiamo mente. Al riguardo, Nuñez tematizza una differenza importantissima fra conscio e inconscio che, in modo assai ben argomentato, si smarca notevolmente dall'accezione diffusa dei due vocaboli che risente del loro conio (e utilizzo) psicoanalitico. In questo primo capitolo, poi, affiora già una questione di grande rilievo e non poco enigmatica che è il passaggio dalla natura fisica (neurologica) dei processi mentali alla loro connotazione soggettiva. Nel secondo capitolo, in modo più «tradi-

zionale», l'Autore affronta i processi che sono alla base della percezione della realtà, includendo poi le loro risonanze, la possibilità che quelle percezioni vengano memorizzate e il modo in cui avvengono le diverse memorizzazioni. Nel terzo capitolo, a tema è il ruolo che le esperienze passate hanno su quella presente. Il quarto capitolo è dedicato ai movimenti interni, che sono alla base dei comportamenti, includendo dunque emozioni e desideri, ma, da qui, quelle costruzioni complesse che rifluiscono nella nozione di personalità e nelle sue possibili deformazioni. Nel quinto capitolo si affronta la questione della coscienza, delle sue molteplici attività e della sua interazione con le attività non coscienti. Al riguardo un concetto chiave è quello dei *qualia*, che costituiscono l'essenza stessa della mente cosciente, pur non essendo tutt'ora in grado di spiegarli. Come conseguenza logica, il sesto capitolo si introduce nei temi dell'intelligenza artificiale, giacché, all'apparenza, la macchina è in grado di svolgere le medesime funzioni mentali... tranne quella dell'esperienza cosciente, appunto. Il settimo capitolo, infine, è opportunamente (forse: necessariamente) dedicato al tema della libertà. Si tratta di un tema cruciale, rappresentando un punto critico per l'interazione con la filosofia e la teologia. Fosse pure che, a partire da tutti i processi esaminati nei capitoli precedenti, quella libertà si riduce all'uno per cento... «un 1% di libertà è sempre meglio di niente» (p. 354).

STEFANO GUARINELLI

DIVULGAZIONE SCIENTIFICA

JORGE CHAM - DANIEL WHITESON, *Non ne abbiamo la più pallida idea. Guida all'universo sconosciuto* (= Il Cammeo 604), Longanesi, Milano 2019, 416 pp.

Rimanere aggiornati sulle nuove teorie della fisica, e comprenderne almeno i tratti principali è impresa ardua anche per chi ha alle spalle una formazione scientifica, sia per la rapidità con cui vengono proposte (ed abbandonate), sia per la loro complessità. Per presbiteri e teologi di formazione prettamente umanistica il problema si fa praticamente insolubile. Questo però impedisce a molti l'accesso alle grandi visioni della fisica contemporanea, molto interessanti per compiere riflessioni sulla conoscenza, sul mondo, sulla razionalità necessaria all'uomo, e alimenta l'idea che la fisica corrisponda alla «fisica classica» o newtoniana, praticamente la fisica insegnata alle superiori: tutto è preciso, calcolabile, dimostrabile. La fisica risolve e spiega tutto. Così, in discussioni di basso livello, si sostiene ancora l'idea che la scienza sia perfetta, dimostrata e dimostrabile, certa e immutabile, estremamente razionale; la fede, le emozioni, i sentimenti, gli affetti, il discorso su Dio, sono non dimostrabili e quindi non sono certi. In molti contesti, chi osasse dire che la fisica non è assolutamente veritiera, potrebbe sentirsi bollare come integralista (con buona pace di Popper).

Ben venga allora il testo di Cham e Whiteson, che propone un'unica grande tesi, svelata già nel titolo: la fisica moderna è ben lontana dalla comprensione e dalla dimostrazione di tutto. Vi sono molti aspetti, infatti, in cui si può notare facilmente che la fisica è una scienza che propone teorie da dimostrare, falsificabili, per descrivere una realtà che comunque rimane misteriosa. Quali?

Primo. La fisica riesce a dare un nome e una descrizione solamente al 5% dell'universo esistente. Infatti, come i due autori dicono ripetutamente, il 95% dell'universo rimane classificato sotto il termine «oscuro». Ma anche per questo 5%